

Rassegna Stampa

05-07-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	05/07/2022	8	Bonomi: riformismo competitivo per crescere <i>Nicoletta Picchio</i>	2
-------------	------------	---	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	05/07/2022	4	Musumeci, nuova fiche sul tavolo in crescita il suo gradimento <i>Giuseppe Bianca</i>	3
SICILIA CATANIA	05/07/2022	14	Bonaccorsi: Una sfida vinta, andava fatta prima Bellavia: Snellire e pianificare le parole chiave <i>Redazione</i>	4
SICILIA CATANIA	05/07/2022	15	Zappalà già in campo da candidato sindaco Parte una campagna di ascolto dei cittadini <i>Redazione</i>	5
REPUBBLICA PALERMO	05/07/2022	2	Smaltimento rifiuti in tilt Saranno esportati = Ogni mese oltre lo Stretto 30mila tonnellate di rifiuti ma c'è il problema costi <i>Claudio Reale</i>	6
REPUBBLICA PALERMO	05/07/2022	3	I contagi sfondano quota centomila = Centomila contagi, estate d'emergenza l'incubo del milione di turisti in arrivo <i>Giusi Spica</i>	8

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	05/07/2022	3	Semplificazione della Pa, attivo il portale Piao anche la Sicilia dovrà adeguarsi alla novità = Semplificazione della Pa, attivo il portale Piao <i>P. P.</i>	10
-----------------------	------------	---	--	----

PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	05/07/2022	4	Imprese, arrivano le linee guida regionali per chi vuole sfruttare il marchio "Sicilia" <i>Redazione</i>	12
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/07/2022	8	Oltre 25 milioni assegnati all'Università di Catania <i>Redazione</i>	13
REPUBBLICA PALERMO	05/07/2022	4	Caro bollette e inflazione 5000mila famiglie sul lastrico = Il caro energia mette in ginocchio quasi mezzo milione di famiglie siciliane <i>Tullio Filippone</i>	14

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/07/2022	16	Imprese salvate dai lavoratori: Riavviate 71 Pmi in tre anni <i>Giovanna Mancini</i>	17
SOLE 24 ORE	05/07/2022	27	Bonus su energia e gas con tetto comunitario = Crediti d'imposta su energia e gas vincolati al de minimis <i>Roberto Lenzi</i>	19
SICILIA CATANIA	05/07/2022	10	Tridico: Mancano i lavoratori, aumentare i salari <i>Redazione</i>	21

Confindustria**Bonomi: riformismo competitivo per crescere**

«Serve un taglio shock del cuneo fiscale per 16 miliardi, due terzi ai lavoratori»

Nicoletta Picchio

Un intervento shock da 16 miliardi per tagliare il cuneo fiscale, destinandolo per due terzi ai lavoratori. «C'è una fascia di italiani che sta soffrendo ed è quella sotto i 35mila euro. Bisogna mettere più soldi nelle tasche degli italiani e si può fare solo riducendo le tasse sul lavoro in modo strutturale». Carlo Bonomi rilancia la proposta di Confindustria, che avrebbe l'effetto di aumentare le buste paga per 1.223 euro in più all'anno, una mensilità.

«Basta con i bonus, non ci sono più scuse, le risorse per le riforme strutturali ci sono», ha detto il presidente di Confindustria, intervenendo all'assemblea di Confindustria Romagna e a quella di Reggio Emilia, esordendo con il cordoglio per le vittime della Marmolada. «Se i soldi fossero un problema non ci sto», ha sottolineato Bonomi, citando i 38 miliardi in più di gettito fiscale previsti dal Def e i 1.000 miliardi di spesa pubblica all'anno. «Si tratterebbe di riconfigurare l'1,6% del bilancio pubblico». A pesare sull'economia non è solo la guerra: già dall'autunno scorso, ha ricordato Bonomi, Confindustria aveva denunciato un rallentamento. Per quest'anno ci si attende un aumento del Pil di circa il 2%: «Senza le riforme il paese è fermo e questo mi preoccupa molto, anche perché siamo di fronte a scenari asim-

metrici, gli Usa stanno rallentando meno dell'Europa e nella Ue Italia e Germania rallentano più di altri. Avevamo detto al governo che avremmo sostenuto le sanzioni alla Russia a condizione di avviare un riformismo competitivo, per ridurre le disuguaglianze». E sulla guerra Bonomi ha voluto ringraziare Sergio Mattarella e Mario Draghi «per le parole alte, chiare, impegnative che hanno espresso», ha sottolineato il presidente di Confindustria, primo e unico non politico andato a Kiev, ribadendo l'impegno delle imprese per la ricostruzione, a cominciare da una scuola a Borodyanka.

L'elenco delle riforme è lungo, dal fisco alla concorrenza, alle politiche del lavoro: interventi bloccati o annacquiati dalla «battaglia delle bandierine» dei partiti. La riforma della concorrenza, ha citato Bonomi, è ferma da luglio dell'anno scorso. La crescita sarebbe dovuta essere la stella polare della legge di bilancio. Invece i partiti hanno scelto un'altra strada: il reddito di cittadinanza, «riformato può funzionare contro la povertà, ma non per le politiche attive del lavoro», ha detto Bonomi. Che sul salario minimo ha aggiunto: «Se il ministro Orlando vuole farlo eviti di distruggere la contrattazione collettiva». Poi quota 100 «che al 2028 ci sarà costata 30 miliardi e non ha avuto nemmeno un effetto di sostituzione», una somma

di bonus e super bonus edilizi, «che sono andati a detrimento dei pochi strumenti di politica industriale, come il patent box, cancellato, e Industria 4.0», misure fondamentali per accompagnare il sistema industriale in questa fase di trasformazione. Sulla transizione energetica e ambientale Bonomi si è soffermato all'assemblea di Reggio Emilia: sono ineludibili ma vanno accompagnate da proposte serie, non atteggiamenti ideologici, perché avranno un costo sociale. Sull'automotive la transizione endotermica vorrà dire 70mila posti di lavoro diretti in meno. «L'industria è la soluzione, non il problema», ha detto Bonomi, che sull'energia ha rilanciato un tetto ai prezzi per evitare la speculazione «che ora sta iniziando anche sull'acqua». Per l'autunno il timore del presidente di Confindustria è un «liberi tutti, si potrebbe sommare l'incertezza politica a quella economica» ed ha rilanciato il Patto per l'Italia: «serve responsabilità, con le scelte di oggi si decideranno i prossimi 20 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ringrazio Mattarella e Draghi per le parole alte e chiare che hanno espresso sull'Ucraina»

IMAGOECONOMICA



Leader degli industriali. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi



Peso: 18%

CENTRODESTRA

Musumeci, nuova fiche sul tavolo in crescita il suo gradimento

Il sondaggio. Il governatore settimo appaia Fontana La Russa: «Un riconoscimento per il lavoro fatto»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. A conciliare la pausa di riflessione che il centrodestra siciliano si sta prendendo dopo il passo di lato del governatore Nello Musumeci, che si è detto disposto a poter rinunciare a un secondo mandato in nome dell'unità di coalizione e che comunque rimane sull'argomento in vigile ascolto, arriva il sondaggio pubblicato da *Il Sole24Ore* sul gradimento dei sindaci e dei presidenti delle Regioni.

Nella speciale classifica il presidente siciliano aggancia al settimo posto il collega della Lombardia, il leghista Attilio Fontana e incassa un aumento in doppia cifra percentuale rispetto alla precedente edizione. Un dato questo che probabilmente non farà cambiare opinione al fronte dei dissidenti del centrodestra capeggiato dal presidente dell'Ars e leader in Sicilia di Forza Italia Gianfranco Micciché e a quanti rimangono contrari al bis di Musumeci, ma che rappresenta comunque un elemento oggettivo di cui tenere conto in una fase in cui ogni singolo equilibrio tende a oscillare con grande facilità.

Da Palazzo d'Orleans non è arrivato alcun commento. Musumeci si gode il risultato in silenzio. A parlare ci pensa invece il vicepresidente del Senato Ignazio La Russa che rilancia sul no-

me dell'attuale presidente della Regione e che non ha perso l'occasione per sottolineare come «rispetto al giorno dell'elezione il presidente della Regione Siciliana aumenta il suo consenso del 10,2%. Un riconoscimento al buon lavoro svolto in questi anni e la riprova che Nello Musumeci resta il migliore candidato possibile, come Fratelli d'Italia ha sempre sostenuto».

Per quanto riguarda il resto dei governatori Luca Zaia, presidente del Veneto, si conferma in testa alla classifica con il 70% dei consensi tallonato da un altro leghista, Massimo Fedriga, presidente del Friuli Venezia Giulia, che arriva al 68% e supera Stefano Bonaccini (Emilia Romagna), che scende di una posizione, pur mantenendo un solido livello di gradimento con il suo 65%.

Tra i sindaci siciliani manca il dato per i nuovi eletti, Roberto Lagalla a Palermo e Federico Basile a Messina, troppo poco tempo per fornire una valutazione dell'operato, mentre non viene testato il sindaco di Catania Salvo Pogliese, sospeso dall'incarico in applicazione della legge Severino.

Lo scenario nelle principali città dell'Isola non vede cali vistosi o particolari flessioni e neanche ampie risalite.

Arrivano infatti variazioni percentuali in negativo del 7% per Francesco Italia a Siracusa e del 13,6% per Giaco-

mo Tranchida a Trapani entrambi del Pd; perde quasi il 5% ad Agrigento Francesco Micciché, autonomista voluto da Roberto Di Mauro, mentre riguarda solo il 3% in meno rispetto al dato del gradimento espresso dagli elettori al momento dell'elezione per il sindaco di Enna Maurizio Di Pietro. Regge invece, più o meno con le stesse proporzioni il sindaco di Ragusa Giuseppe Cassì. Di poco inferiore al 4% la flessione di Roberto Gambino (M5s) a Caltanissetta.

I sindaci siciliani del resto continuano a doversi confrontare con le singole emergenze di territorio, prima tra tutti quella della difficoltà di chiudere conti e bilanci e quella relativa al trasporto fuori regione dei rifiuti che ormai rischia di diventare inevitabile. ●



Peso: 22%

Bonaccorsi: «Una sfida vinta, andava fatta prima» Bellavia: «Snellire e pianificare le parole chiave»

«Questa fusione, con tutti i vantaggi che sta già comportando per il bene della città e della sua mobilità sostenibile, è stata da subito uno dei nostri obiettivi prioritari - ha detto del corso della conferenza stampa il sindaco facente funzioni, Roberto Bonaccorsi - Era evidente a tutti, infatti, come non fosse più praticabile avere due società partecipate dal Comune che si occupavano in certi casi degli stessi rami, come i parcheggi a pagamento, addirittura in concorrenza tra loro. Non nascondiamo di avere incontrato molte resistenze ed un percorso irto di ostacoli, ma alla fine i risultati di questo primo anno di lavoro ci dicono che la nostra sfida era vincente e che andava compiuta già da prima. Chiudere con un utile di bilancio significativo vuol dire garantire la buona salute di una società, che appartiene a tutti, cittadini compresi».

«Sono stati registrati vantaggi economici non indifferenti da questa fusione, proprio partendo dagli utili di bilancio - ha sottolineato l'assessore alla Mobilità, Pippo Arcidiacono - È evidente a tutti come in questi ultimi 4 anni Catania sia cresciuta di li-

vello sul fronte della mobilità e come oggi sia proiettata verso un futuro sempre più sostenibile nel trasporto pubblico. Dobbiamo riappropriarci della qualità urbana e ad un anno dalla fusione cominciamo a vedere i primi risultati. Oggi questo è un punto di partenza, con tutte le difficoltà di una città che ha retaggi culturali che in altre zone europee non sono presenti. Grazie di cuore all'amministratore Bellavia per il lavoro svolto finora».

«Continuo a pensare a quante cose abbiamo fatto e a quante ancora ce ne sono da fare - ha aggiunto con soddisfazione l'assessore alle Politiche comunitarie, Sergio Parisi - Amts è sempre stata un nostro primario partner, da quando è diventato anche soggetto attuatore dei progetti europei del Pon Metro e Poc Metro, come disposto con delibera di Giunta. I Brt, i servizi di car e bike sharing, Catania Tu-Go, i nuovi progetti per lo smart parking e per i semafori intelligenti sono solo alcuni dei punti portati avanti e in corso di realizzazione. È l'esempio più lampante di come siano stati e continuiamo ad es-

sere gestiti al meglio i fondi comunitari a nostra disposizione. Tutte idee portate da una grande sinergia».

«Siamo soddisfatti del lavoro finora svolto e siamo consapevoli che c'è ancora tanto da fare - ha dichiarato l'amministratore unico di Amts, Giacomo Bellavia - ma siamo certi che avremo il supporto necessario, pratico e culturale, nelle nostre scelte anche da cittadini e utenti. La fusione tra Amt e Sostare è la testimonianza diretta che snellire e pianificare sono le due parole chiave su cui puntare, soprattutto se in gioco ci sono la salute dell'ambiente e dei cittadini, oltre che il futuro del trasporto sempre più ecologico ed efficiente del territorio. Noi questo passo abbiamo avuto il coraggio di compierlo e ringrazio l'amministrazione comunale per il supporto e il sostegno sempre dimostrati in tutti i passaggi necessari».



Peso: 17%

LANCIA "CATANIA 2023 - UN SOGNO DA COSTRUIRE INSIEME"

Zappalà già in campo da candidato sindaco «Parte una campagna di ascolto dei cittadini»

«In questo momento tutti parlano di elezioni regionali e di nazionali, ma nessuno pensa alla città di Catania. Di solito alle comunali si pensa a un programma e si trova un candidato giusto un paio di mesi prima, io invece voglio pensarci da ora e coinvolgere i cittadini in una campagna d'ascolto che darà sostanza al nostro progetto». Lanfranco Zappalà, vicepresidente del Consiglio comunale da iscritto al gruppo misto, inquilino di Palazzo degli Elefanti da un tempo record (è consigliere senza interruzioni dal 1994) con trascorsi politici che vanno da Forza Italia al Pd, scende in campo come primo candidato a sindaco.

Zappalà, eletto nel 2018 in una delle liste a sostegno di Enzo Bianco, ieri mattina ha presentato "Catania 2023 - Un sogno da costruire insieme", un «progetto civico attualmente aperto al confronto con tutti gli schieramenti politici», a cui «seguirà nei prossimi

mesi una "campagna di ascolto" per sondare gli animi degli elettori e dei possibili alleati».

Zappalà, dunque, rompe gli indugi. «Ho deciso di scendere in campo "un anno prima", come mi stanno dicendo in tanti, perché l'errore che si è sempre fatto è quello di presentarsi agli elettori pochi mesi prima che si votasse. Io ci voglio mettere la faccia subito, elaborando un programma serio con la città, che possa essere condiviso e conosciuto da tutti. Già, un anno prima dove incontrare gente, girare i quartieri, discutere, mettere a fuoco i problemi reali e affrontarli con serietà e competenza. Per Zappalà «Catania ha perso la sua entità di città, non la si riconosce più, l'hanno calpestata, umiliata, derisa». E dunque l'avvio di un confronto, «con i cittadini e le forze sane della città, prima ancora che con i partiti», in cui «ognuno possa sentirsi partecipe e protagonista a questo grande progetto per Catania 2023, af-

finché l'Amministrazione futura di Catania, non sia il progetto di una sola persona, o di un gruppo ristretto di amici, ma il progetto di un'intera comunità che vuole riappropriarsi della propria storia, un progetto partecipato, condiviso e coraggioso». ●



Peso: 16%

**L'ordinanza regionale****Smaltimento
rifiuti in tilt
Saranno esportati**

Il presidente della Regione lancia il piano per l'esportazione dei rifiuti: 30mila tonnellate al mese da inviare oltre i confini regionali a partire da novembre. Ma c'è il nodo dei costi: a disposizione 45 milioni, ne servono 300 all'anno. Rischio salasso per la Tari.

di **Claudio Reale** ● a pagina 2



Ogni mese oltre lo Stretto 30mila tonnellate di rifiuti ma c'è il problema costi

Musumeci lavora al piano per esportare l'immondizia. Manca solo l'ultima firma Oggi Baglieri a Roma. Ma i fondi non bastano: pronti 45 milioni, ne servono 300

di **Claudio Reale**

Alla fine anche Nello Musumeci si arrende all'evidenza del collasso: la Sicilia ha spazio nelle discariche fino all'autunno, e dopo avrà bisogno di esportare 30mila tonnellate di immondizia al mese. Così i tecnici della Regione dedicano l'intera giornata ai contorni di un'ordinanza che alla fine il governatore non firma, ma che è già un piano definito:

l'idea di fondo è inviare oltre i confini regionali 15mila tonnellate ogni due settimane da novembre, quando la crisi sarà al culmine. I problemi, però, sono tanti: dai limiti imposti dalle discariche all'immondizia proveniente da altre province al nodo costi, che sarebbero a carico dei Comuni e dunque finirebbero nella Tari che i cittadini pagano.

Il piatto piange

La più lunga delle riunioni del giorno è dedicata proprio a questo argomento. Intorno alle 11 il dirigente generale del dipartimento Rifiuti Calogero Foti raduna i referenti delle Srr (le Società di raccolta che raccolgo-



Peso: 1-5%, 2-65%

no i Comuni) e il segretario dell'Anici Sicilia Mario Emanuele Alvano: sul piatto ci sono i 45 milioni stanziati con l'aiuto di Roma per finanziare l'esportazione di immondizia, che secondo la Regione possono essere utilizzati subito. Il problema è che quel denaro non basta: solo la Srr di Palermo ha calcolato un costo fra 64 e 117 milioni per l'esportazione dei propri rifiuti, e per l'intera Isola circola una stima – non ufficiale – di 300 milioni. «Quei soldi – avvisa Alvano – non bastano. Il rischio è dovere scaricare i costi sui cittadini tramite la Tari». «Mi fa piacere – ironizza il grillino Giampiero Trizzino – che la Regione abbia preso in considerazione la nostra idea di aiutare i Comuni a sostenere le spese di trasporto fuori dalla Regione. Ciò non toglie che ci siano delle gravi responsabilità sulle quali non si può tacere: siamo in questa situazione per colpa della lentezza nella realizzazione degli impianti».

A macchia di leopardo

Lo testimonia ad esempio il quadro delle discariche: se infatti si stima che ci sia autonomia fino a novembre il problema è che la situazione non è omogenea. Al momento c'è spazio a Siculiana, Gela e Trapani, ma i gestori delle discariche hanno posto dei paletti: tutto la provincia

di Messina, ad esempio, deve farsi bastare 300 tonnellate di rifiuti al giorno, un'inezia, mentre il Comune di Termini Imerese qualche giorno fa si è visto rispedire indietro da Trapani i camion carichi di immondizia perché la capienza era stata raggiunta. La conseguenza è l'emergenza in centri come Carini, Alcamo e Bagheria. Nel primo l'Asp ha chiesto al Comune un intervento urgente, e il sindaco Giovanni Monteleone ha chiesto aiuto alla prefettura. L'emergenza, dunque, è solo organizzativa: «L'ordinanza – spiega chi ci ha lavorato – deve però agganciarsi a un'emergenza concreta come l'esaurimento dello spazio, una condizione che al momento non si verifica. Stiamo studiando se questa crisi a macchia di leopardo possa essere considerata un motivo sufficiente per l'ordinanza».

Bando da rifare

L'altro elemento da limare è il bando. Nella primavera del 2021 la Regione aveva chiesto ai privati la disponibilità per esportare i rifiuti: avevano risposto 13 aziende, fra le quali colossi come la lussemburghese Renkaede, ma non se ne è più fatto niente. Di questo si è parlato nel primo pomeriggio in un vertice fra Foti e l'assessora Daniela Baglieri: la selezione dell'anno scorso è considerata superata perché i prezzi so-

no aumentati a causa della guerra e dell'inflazione e perché nel frattempo diverse Srr – come ad esempio Catania – hanno pubblicato bandi per conto proprio. L'ipotesi è dunque chiedere nuovamente la disponibilità ai privati per arrivare poi a bandi che riuniscano varie Srr. Se necessario, nel frattempo verrebbero organizzati siti di stoccaggio temporanei dove accatastare l'immondizia in attesa dell'invio: anche per questo, però, serve l'ordinanza.

Alla ricerca di un accordo

L'altro problema sarà trovare l'accordo con le strutture di destinazione: sei anni fa, quando ci provò il governo Crocetta, il piano si arenò davanti all'opposizione del Comune di Torino, dove all'epoca dovevano finire i rifiuti. Proprio per spianare la strada a un'intesa oggi Baglieri sarà al ministero della Transizione ecologica. Obiettivo trovare una soluzione prima che la crisi esploda. E che si traduca nell'ennesima emergenza annunciata.

URIPRODUZIONE RISERVATA

*Nelle discariche
c'è ancora spazio
fino all'autunno
Pochi mesi per i bandi
necessari
a selezionare
chi dovrà smaltire*



L'emergenza
La Regione lima il piano per esportare 15mila tonnellate di immondizia oltre i confini regionali ogni due settimane



Peso: 1-5%, 2-65%

Tracciamento saltato**I contagi
sfondano
quota centomila****di Giusi Spica**

● a pagina 3

LA LOTTA AL COVID

Centomila contagi, estate d'emergenza l'incubo del milione di turisti in arrivo

Situazione senza precedenti nei tre anni di pandemia. L'allarme degli esperti che stimano un numero reale di positivi pari almeno al triplo. L'appello: "Mettete le mascherine su aerei, navi e treni". Il tracciamento è andato in tilt

di Giusi Spica

Nei quasi tre anni di pandemia non era mai accaduto: la Sicilia si prepara ai due mesi clou dell'estate con centomila positivi a casa. E sono almeno il triplo le persone che sanno di avere l'infezione ma non si auto-denunciano per evitare l'isolamento. Il tracciamento è in tilt, le Usca lavorano a scartamento ridotto e l'arrivo di mezzo milione di turisti attesi a luglio mette in allerta gli esperti: «Indossate la mascherina in aereo e nei mezzi pubblici».

Ieri, con 3.140 nuovi casi su 13.385 test eseguiti, gli attuali positivi sono saliti a 98.609, a un passo dalla soglia dei centomila. Domenica, all'hub della Fiera del Mediterraneo a Palermo, le file al drive-in sono cominciate di prima mattina: su 615 tamponi, 276 sono risultati positivi, il 44,9 per cento. Nella seconda metà di giugno in provincia di Palermo sono quasi raddoppiati i tamponi in farmacia, passando da 17.997 a 29.612.

«Ma sono il triplo coloro che scelgono i test faldate – avverte Roberto Tobia, segretario nazionale e presidente provinciale di Federfarma – Temiamo che, non avendo la preparazione necessaria, le persone non siano in grado di eseguire e interpretare correttamente l'esito, ri-

tenendosi falsamente negativi. O peggio che, risultando positivi, omettano di autodenunciarsi. In una fase di allentamento delle misure di protezione nei luoghi pubblici, questo potrebbe aumentare la diffusione dei contagi».

In questo contesto il tracciamento è impossibile. E a renderlo ancora più complicato è l'incertezza sul destino delle Unità speciali di continuità assistenziale, deputate al contact tracing e all'assistenza domiciliare dei positivi: il contratto degli oltre mille medici che ne fanno parte è scaduto il 30 giugno e, in assenza di indicazioni del governo regionale, le Asp lo hanno prorogato di un altro mese con un monte orario ridotto da 24 a 12 ore settimanali. Inadeguato – secondo i medici di base – a garantire l'assistenza, visto l'alto numero di contagi e reinfezioni. Secondo una stima dell'Istituto superiore di sanità, i siciliani guariti dal Covid che si sono ricontaggiati sono il 5,8 per cento dei casi registrati da inizio pandemia: praticamente oltre 60 mila. «Vediamo giovani reinfettarsi dopo tre mesi dalla guarigione», conferma Rosario Iacobucci, responsabile medico dell'hub della Fiera.

In lieve aumento anche i ricoveri in Terapia intensiva: ieri 35 posti letto occupati, il 4,5 per cento del tota-

le. Ma sono soprattutto i reparti ordinari ad essere sotto pressione: i posti letto occupati sono 868 con occupazione al 23,3 per cento. Il Covid hospital Cervello con 220 posti letto è già tutto esaurito. Ed è scattata la corsa alle riconversioni. Da domani saranno attivi altri 10 posti letto all'ospedale di Termini Imerese, mentre sono già pieni i reparti Covid del Civico e del Policlinico e sta per saturarsi l'ospedale di Partinico con 60 posti letto.

Un'altra grana è rappresentata dai turisti che si scoprono positivi una volta sbarcati nell'Isola: «Al pronto soccorso – dice Tiziana Mascalchi, responsabile al Cervello – ne vediamo in media 6-7 al giorno. Alcuni li ricoveriamo nella residenza sanitaria assistita dell'Asp a Piana degli Albanesi, perché le convenzioni con i Covid hotel sono scadute». Le Asp stanno cercando di riattivarle ma senza successo: a differenza degli anni passati in cui sul turismo pesavano le restrizioni, quest'anno la richiesta turistica è da record e gli alberghi non sono più disponibili a convertirsi in Covid ho-



tel.

All'aeroporto di Punta Raisi, la società di gestione Gesap stima un flusso in entrata e in uscita di 800 mila passeggeri a luglio e altrettanti ad agosto. Sono addirittura due milioni i passeggeri in transito nei prossimi due mesi all'aeroporto di Catania. E i crocieristi in arrivo a Palermo sono almeno 80 mila a luglio e 100 mila ad agosto. Secondo una stima dell'assessorato regionale al Tursimo che sta elaborando i dati del trimestre, i turisti nazionali ed esteri – al netto dei siciliani di rientro per le vacanze – saranno più di 500 mila a luglio e 700 mila ad agosto. Un'enorme circolazione che

rappresenta però un fattore di rischio: «È condiviso da tutti – spiega Massimo Farinella, primario di Malattie infettive al Cervello – che Omicron 5 è molto più contagiosa. Ogni positivo può arrivare a contagiare 15-20 persone a sua volta. Se creiamo assembramenti con centinaia di migliaia di persone in ambienti chiusi come aeroporti, stadi, mezzi di trasporto e locali, dove è decaduto l'obbligo di mascherina, bisognerà aspettarsi un ulteriore incremento dei contagi e la possibilità che vengano importate nuove varianti da altre aree territoriali. Usare la ma-

schierina e distanziarsi dovrebbe essere obbligatorio in questi contesti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **L'ospedale**
Il Covid hospital Cervello con 220 posti letto è già tutto esaurito

***Il primario Farinella
"Omicron 5 risulta
molto più contagiosa
Ogni positivo
può contagiare
15-20 persone
a sua volta"***

***In lieve aumento
anche i ricoveri
in terapia intensiva
Ma sono soprattutto
i reparti ordinari
ad essere nuovamente
sotto pressione***



Peso: 1-2%, 3-69%

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il Piano integrato di attività e organizzazione "assorbe" molti documenti di programmazione degli enti pubblici

Semplificazione della Pa, attivo il portale Piao anche la Sicilia dovrà adeguarsi alla novità

ROMA - È operativo da ieri il portale Piao, in cui gli Enti potranno inserire i loro Piani integrati di attività e organizzazione e trasmetterli al Dipartimento della Funzione pubblica per la pubblicazione. Per agevolare le amministrazioni nella registrazione dei referenti abilitati a operare sul portale e nel caricamento dei Piani sono disponibili un video tutorial e un servizio di help

desk dedicato.

Servizio a pagina 3

Il Piano integrato di attività e organizzazione "assorbe" molti dei documenti di programmazione degli enti pubblici

Semplificazione della Pa, attivo il portale Piao

Novità introdotta dalla L. n. 113/2021: anche la Sicilia dovrà adeguarsi. Zambuto: "Rispetteremo i tempi"

ROMA - La semplificazione a tutto vantaggio delle amministrazioni. È attivo da ieri il portale Piao, in cui gli enti potranno inserire i loro Piani integrati di attività e organizzazione e trasmetterli al Dipartimento della Funzione pubblica per la pubblicazione.

Per agevolare le amministrazioni nella registrazione dei referenti abilitati a operare sul portale e nel caricamento dei Piani sono disponibili un video tutorial e un servizio di help desk dedicato.

"Il Piao - sottolinea in una nota il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta - è un altro passo nella direzione di garantire alla Pa efficienza, efficacia, produttività e misurazione della performance, perché supera la pleora degli strumenti di programmazione a favore di un disegno organico e integrato della strategia di ciascun ente. Programmare meglio per funzionare meglio".

Arriva, così, al traguardo l'innovazione introdotta con il decreto legge n. 80/2021 che ha istituito il Piao, il piano unico integrato che assorbe, come previsto dal Dpr n. 81 pubblicato sulla Gazzetta

Ufficiale n. 151 del 30 giugno 2022, molti dei documenti di programmazione che finora le amministrazioni pubbliche erano tenute a predisporre annualmente: performance, fabbisogni del personale, parità di genere, lavoro agile, anticorruzione.

A completare il quadro normativo è intervenuta anche la firma - da parte del ministro Brunetta, e, per il concerto, del ministro dell'Economia, Daniele Franco - del decreto ministeriale che definisce i contenuti e lo schema

tipo del Piano, nonché le modalità semplificate per la sua adozione da parte degli enti con meno di 50 dipendenti.

Anche la Sicilia dovrà adeguarsi così come ci ha confermato lo stesso Marco Zambuto, assessore regionale alla Funzione pubblica e alle Autonomie locali che in una intervista rilasciata al nostro quotidiano ci ha garantito che la Regione siciliana si adeguerà nei tempi prestabiliti: "Riteniamo di poter rispettare la scadenza



Peso: 1-5%, 3-42%



del 31 luglio - ha detto - (...) Dal punto di vista organizzativo, ci siamo già attrezzati in quanto il nuovo assetto dell'amministrazione regionale prevede già una struttura, nell'ambito della Segreteria generale della Presidenza della Regione, che ha tra l'altro il compito di coordinare gli adempimenti necessari per la formazione del Piao. I miei Uffici sono già all'opera, per i segmenti di competenza; mi è già stata sottoposta la parte che sostituirà nell'ambito del Piao il piano triennale del fabbisogno del personale. (...) Certo il lavoro della struttura di coordinamento sarà molto complesso, perchè il Piao non è e non deve essere la mera

somma dei documenti che già venivano adottati, ma un documento nuovo, unitario, che deve disegnare armonicamente le strategie dell'amministrazione".

P.P.



Il Quotidiano di Sicilia del 9 giugno 2022



Marco Zambuto



Peso: 1-5%, 3-42%



Imprese, arrivano le linee guida regionali per chi vuole sfruttare il marchio "Sicilia"

PALERMO - Non sarà possibile utilizzare la denominazione "Sicilia" per i marchi d'impresa senza il consenso della Regione, a cui spettano tutela e diritti di tale nome. La decisione del governo Musumeci si è concretizzata con la definizione da parte dell'assessorato regionale delle Attività produttive delle linee guida per il rilascio della denominazione geografica Sicilia. In applicazione alla norma nazionale di riferimento, la Regione si dota così di un regolamento per il rilascio, su richiesta, del marchio "Sicilia" secondo determinati criteri e parametri oggettivi. Le linee guida definiscono il procedimento amministrativo da seguire ai fini della successiva registrazione del marchio commerciale da parte del competente ufficio statale e, inoltre, individuano i parametri per la valutazione delle istanze da parte dei

privati.

"L'esigenza di un marchio Sicilia nasce anche dalle numerose richieste arrivate al dipartimento regionale delle Attività produttive da parte di aziende private che chiedevano l'autorizzazione all'uso di questa denominazione nel proprio marchio d'impresa - spiega l'assessore Turano - Il governo Musumeci ha deciso così di superare questa impasse e definire le linee guida. Un marchio forte e riconoscibile che, all'estero come nel territorio nazionale, sia fonte di crescita e sviluppo non solo in termini di visibilità della regione, ma anche in termini di export e commercializzazione".

Il consenso potrà essere rilasciato non in esclusiva, ma solo come parte aggiuntiva e in asso-

ciazione con un marchio d'impresa del soggetto richiedente. Per ottenere il marchio Sicilia è necessario essere titolari di un'impresa con sede nel territorio siciliano, commercializzare prodotti e servizi direttamente collegati alla realtà dell'Isola, di cui rappresentino la qualità, la cultura e l'identità. Determinante per la valutazione sarà sempre la capacità di trasmettere un'immagine positiva della Sicilia.



Peso: 13%



Oltre 25 milioni assegnati all'Università di Catania

CATANIA - Oltre 25 milioni di euro di finanziamento sono stati assegnati all'Università di Catania per sviluppare tre progetti finalizzati alla promozione della rigenerazione sociale e ambientale delle aree urbane più degradate del Sud Italia tramite la creazione di Ecosistemi dell'innovazione (Innovation Hub) nei quali offrire formazione altamente qualificata, favorire la ricerca multidisciplinare e la nascita di attività economiche innovative.

Oltre a "Greentech Mediterranean innovation hub", di cui abbiamo ampiamente scritto in apertura della pagina, sono stati ammessi i progetti "Test ARea per la transizione Ecologica" e "Consagra Innovation Huh" che vede l'ateneo catanese tra i componenti del parte-

nariato.

Il finanziamento concesso contribuirà a realizzare un investimento complessivo di oltre 90 milioni di euro da parte di soggetti privati partner dei progetti.

Altri cinque progetti dell'Università di Catania sono ancora compresi nell'elenco delle proposte che, seppure non finanziate, hanno ricevuto una valutazione positiva. Vediamo nel dettaglio gli altri due progetti selezionati:

Test Area per la transizione Ecologica - Testare vede l'Università di Catania capofila (finanziamento di 7 milioni di euro, referente per l'ateneo il prof. Vincenzo Sapienza). Il progetto mira alla realizzazione di una infrastruttura per ospitare attività ad alta intensità di

conoscenza come ricerca industriale e di sviluppo, trasferimento tecnologico, incubazione di impresa e accompagnamento delle Pmi nei processi di trasformazione digitale e transizione ecologica.

Consagra Innovation Hub vede l'Università di Catania tra i componenti del partenariato di cui è capofila il Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia (finanziamento di 8 milioni di euro, referente per l'ateneo il prof. Daniele Malfitana). Il progetto ha come obiettivo primario la riqualificazione strutturale completa del Teatro del Consagra nel Comune di Gibellina per trasformarlo in centro di ricerca, sperimentazione e trasferimento tecnologico in ambito ITC per la valorizzazione dei beni culturali.



Peso: 15%



Caro bollette e inflazione 500mila famiglie sul lastrico

La denuncia di associazioni e sindacati: milioni di siciliani non riescono a pagare le bollette esorbitanti per condizionatori e riscaldamenti. La scure dell'aumento dei prezzi rischia di peggiorare la situazione
Utenze da record e in molti bussano alle porte degli usurai

di **Gioacchino Amato e Giada Lo Porto** ● alle pagine 4 e 5

Sicilia *Economia*

Il caro energia mette in ginocchio quasi mezzo milione di famiglie siciliane

Si moltiplicano anche i casi di anziani soli non più in grado di pagare le utenze. Il peso delle abitazioni datate e delle classi energetiche alte

di **Tullio Filippone**
e **Giada Lo Porto**

Le famiglie siciliane che non riescono a pagare le bollette sono 481.396. È un allarme sociale oltre che economico. L'impennata simultanea dei costi di luce e gas, il carovita galopante, l'inflazione salita all'otto per cento a giugno con un livello che non si registrava dal gennaio 1986, l'incremento generalizzato dei prez-

zi dal semplice caffè cresciuto di 20 centesimi fino ai prodotti di prima necessità con cui riempire il carrello della spesa che segnano invece un + 20 per cento nello scontrino. E, appunto, i costanti rincari in bolletta. Tutti fattori che hanno contribuito alla crescita significativa delle famiglie in difficoltà passate dal 18,1 per cento del 2020 a un range che, adesso, oscilla tra il 24 e il 36 per cento. Disastrosi i dati raccolti da

sindacati e associazioni di consumatori nell'Isola in linea con l'ultimo report Istat. Più di una famiglia siciliana su cinque non può permettersi di riscaldare, raffreddare e illuminare le proprie abitazioni, utilizza-



Peso: 1-14%, 4-26%, 5-34%

re gli elettrodomestici e neppure il gas per cucinare. Il paradosso è che i poveri sono resi ancora più poveri dal fatto di vivere in abitazioni vetuste e di possedere elettrodomestici datati, quelli che consumano più energia. Chi li possiede non può permettersi di comprarne di nuovi a risparmio energetico e il divario si accentua. La chiamano povertà energetica, si traduce con l'impossibilità di accedere a beni e servizi essenziali e questo incide, inevitabilmente, anche sul livello di benessere e di inclusione sociale.

Povertà energetica

Il tema è al centro dell'attenzione da anni. Ma mai come in questo periodo è ai primi posti tra gli sos lanciati da associazioni di consumatori e Caritas che negli ultimi mesi hanno visto triplicare le richieste di aiuto delle famiglie siciliane. La situazione è drammatica con un numero di famiglie in povertà energetica che può salire sino a 722.095 rispetto alle attuali 481.396. Secondo l'Istat infatti ci sono 240.699 ulteriori famiglie che arrivano a stento a fine mese pur riuscendo a pagare le bollette. I prezzi rischiano di crescere ancora. Basti pensare che ad aprile, in Sicilia l'incremento di spesa per energia elettrica è stato di 464 milioni. Centinaia di euro in più all'anno che andrebbero ad aggravare il fenomeno in cui rientrano anche diversi pensionati che non potendo più pagare le bollette rimangono senza luce e acqua. Alcuni sono soli, con i figli lontani in altre città o rimasti vedovi senza nessun altro parente.

L'identikit

Secondo l'ultimo report sull'econo-

mia siciliana della Banca D'Italia le famiglie più a rischio sono quelle con un elevato numero di componenti, vivono in abitazioni datate e in cattivo stato di conservazione. Ancora, i genitori sono perlopiù giovani (nel 25,9 per cento dei casi), hanno un titolo di studio più basso (27,9 per cento) o cercano un'occupazione (29,9 per cento). E con un basso reddito, spesso ne lavora solo uno tra madre e padre. I nomi sono di fantasia ma le storie vere ed emblematiche: «Tutto è iniziato con l'arrivo di una bolletta di conguaglio del gas – racconta Rossella, due figli piccoli da crescere solo con lo stipendio del marito – erano 2.400 euro. Non sapevamo come fare, confesso che avevamo pensato di rivolgerci a qualcuno del quartiere per trovare i soldi».

La parola usuraio non la nomina mai, fa una pausa e aggiunge: «con due bambini non potevo rimanere senza riscaldamento e senza il gas, poi ci hanno aiutato allo sportello di Federconsumatori ma vivo sempre con la paura di aprire la cassetta delle lettere». Ha rischiato di chiudere Giovanni, titolare di un panificio: «Proprio mentre stava aumentando il prezzo di tutto, dalla farina ai sacchetti di carta, è arrivata una bolletta della luce da 12mila euro. Sono stato a un passo dal chiudere l'attività e non so se potrò resistere a lungo se i prezzi continueranno a crescere».

Case vecchie e costose

Una delle peculiarità siciliane è l'incidenza della povertà energetica, più del doppio della media italiana, per chi abita in case di proprietà (32,3 per cento) e non deve quindi pagare pure l'affitto.

Questo affonda le radici nella con-

dizione media delle abitazioni. In Sicilia le case sono poco efficienti – un terzo delle abitazioni con certificazione energetica Ape ha la classe G, più bassa – e sono dotate di impianti energetici che consumano più energia. Non è un caso che tre quarti dei poveri energetici vivano in abitazioni costruite prima degli anni Ottanta.

Un terzo di queste famiglie vive in appartamenti che sono privi di impianto di riscaldamento e un altro terzo addirittura in alloggi che non sono collegati alla rete del gas.

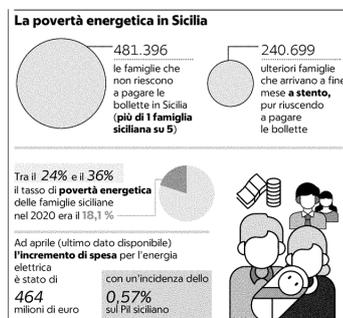
L'Isola più "sciupona" d'Italia

La Sicilia, nonostante un minor consumo di combustibili per il riscaldamento, è la regione che ricorre di più all'elettricità in Italia. Tanto che l'incidenza sul totale della spesa media in Sicilia è del 4,2 per cento e in Italia del 2,5. E Bankitalia avverte: «In prospettiva, la diffusione della povertà energetica potrebbe risentire ulteriormente degli aumenti dei prezzi al dettaglio di elettricità e gas, acuiti dal conflitto in Ucraina».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidenza dell'inflazione Altri 240mila nuclei arrivano a stento a fine mese

L'Isola è la regione maglia nera in Italia per consumi di energia elettrica

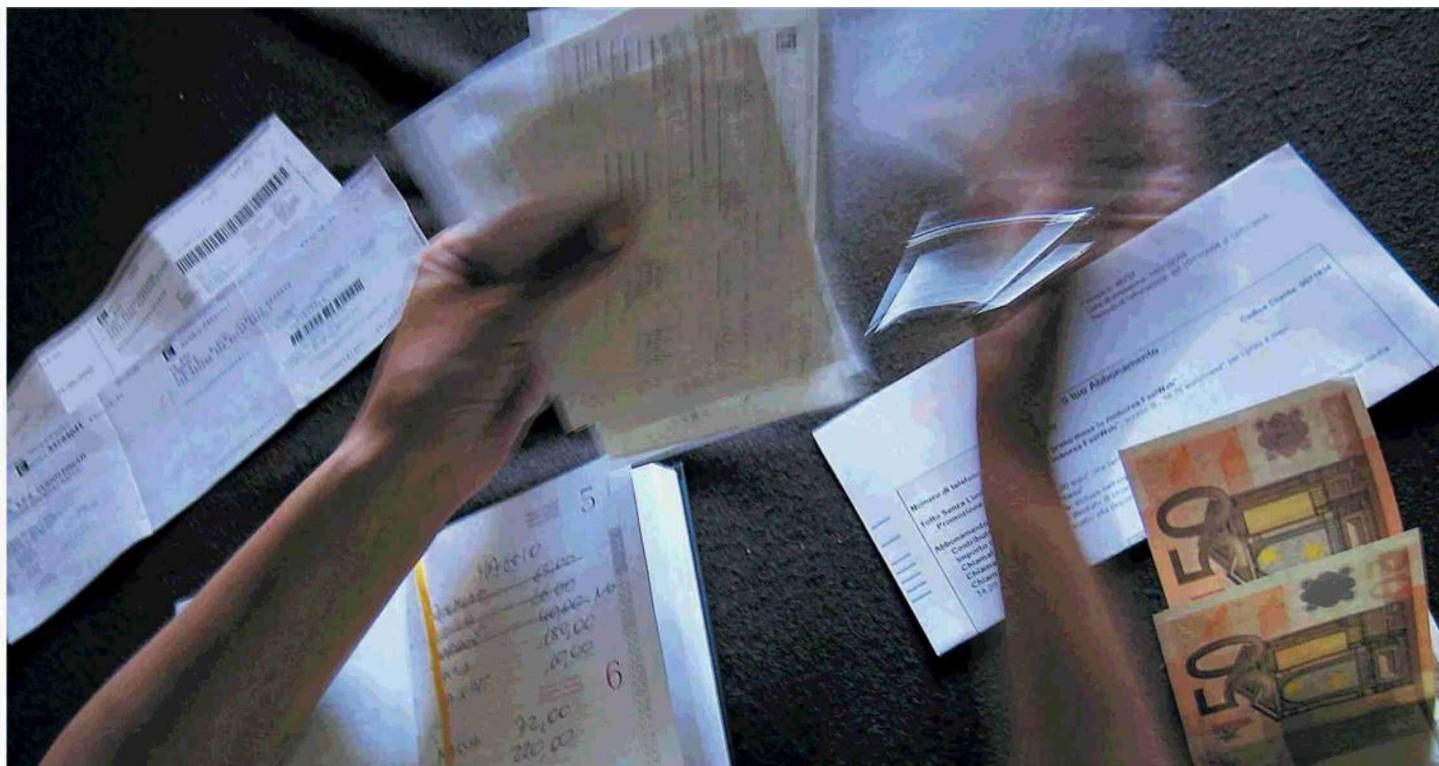




481 **Migliaia di famiglie**
Sono le famiglie che non riescono a pagare le bollette in Sicilia (più di 1 famiglia siciliana su 5)

240 **Mila**
240.699 ulteriori famiglie che arrivano a fine mese a stento, pur riuscendo a pagare le bollette

464 **Milioni di euro**
L'incremento di spesa per l'energia elettrica è stato di 464 milioni di euro (pari allo 0,57 per cento sul Pil siciliano)



Peso:1-14%,4-26%,5-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Imprese salvate dai lavoratori: «Riavviate 71 Pmi in tre anni»

Workers Buyout

Pandemia e nuovi strumenti finanziari hanno spinto la crescita del fenomeno

Rapporto Cfi: tra il 2019 e il 2021 stanziati 16,2 milioni a sostegno delle aziende

Giovanna Mancini

C'è il Centro Moda Polesano, in provincia di Rovigo, che dal 1962 realizzava abiti per l'alta moda e che in piena pandemia è stato salvato dal fallimento dalle sue operaie, 22 donne che si sono reinventate imprenditrici e hanno iniziato a produrre mascherine e camici ospedalieri. O il supermercato aperto a Frosinone, anch'esso in piena pandemia, da tre ex dipendenti di un punto vendita Coop chiuso nel 2019, che ora conta dieci lavoratori e gode di ottima salute.

Il fenomeno del workers buyout (ovvero di aziende in crisi rilevate e rilanciate dai dipendenti) non è nuovo nel nostro Paese, ma negli ultimi tre anni ha subito una decisa accelerazione, come certificano i dati del Rapporto di attività 2019-2021 di Cfi-Cooperazione Finanza Impresa, la finanziaria partecipata dal ministero per lo Sviluppo economico che promuove la nascita e lo sviluppo di imprese cooperative. Gli interventi di Cfi nel periodo considerato sono stati 115, per un valore totale di 32 milioni di euro. Di questi, il 62% ha riguardato i workers buyout (wbo), con un valore complessivo di quasi 16,2 milioni, contro i 12,2 milioni del triennio 2016-2018. La pandemia ha influito in questo incremento, come dimostra la crescita progressiva nel triennio: nel 2019 gli interventi sono stati 30 (per 5,3 milioni di euro), saliti a 55 nel 2020 (e un valore di 13,2 milioni), mentre nel 2021 sono tornati a 30, ma con un valore decisamente superiore: 14,1 milioni di euro. La ragione è chiarita dall'amministratore delegato di Cfi, Camillo De Berardinis: «Il Covid ha influito, ma l'accelerazione è frutto anche delle modifiche apportate dal governo agli strumenti per sostenere le cooperative e i workers buyout». In

particolare, nel 2019 è stata realizzata la fusione per incorporazione tra Cfi e Soficoop, l'altra finanziaria legata alla legge Marcora, che regola le politiche di salvaguardia dell'occupazione attraverso il recupero delle aziende in crisi. La concentrazione delle risorse ne ha consentito un utilizzo più efficace e a questo si è aggiunto un aumento importante dei fondi stanziati nel corso del 2020, per un totale di 45 milioni di euro complessivi per rifinanziare la nuova Marcora.

I numeri testimoniano anche la validità del modello societario cooperativo che, sottolinea De Berardinis, «anche nei momenti di crisi è in grado di garantire sviluppo e occupazione». Dal 1986 (anno della sua istituzione) al 2021, Cfi ha finanziato 560 cooperative, di cui 317 workers buyout, con investimenti per oltre 303 milioni di euro, che hanno contribuito a salvaguardare e creare oltre 25 mila posti di lavoro, di cui più di 9.600 nei wbo. Le nuove realtà imprenditoriali hanno dimostrato capacità competitiva, dato che solo il 10% di esse non è sopravvissuto. I settori interessati a questo fenomeno sono tutti quelli della manifattura, mentre a livello territoriale si rileva una maggiore concentrazione degli interventi nelle regioni dove la tradizione cooperativa è più radicata, come Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Toscana, anche se aumentano i casi nel sud del Paese e nel centro. Come quello di Fail, impresa del settore infissi e serramenti con sede in provincia di Perugia, rilevata dai dipendenti nel 2014. In questi otto anni, spiega il presidente Roberto Moretti, è cresciuta molto, «grazie soprattutto agli investimenti in tecnologia e brevetti, anche in collaborazione con università e centri di ricerca». Oggi la coop ha un fatturato di circa 15 milioni di euro e 40 dipendenti e si

prepara alla fase due: «Vogliamo sviluppare nuovi brevetti e diversificare la produzione - spiega Moretti -. Abbiamo inserito 5 ragazzi per formare le nuove competenze e preparare anche il passaggio generazionale».

In crescita anche i numeri dell'emiliana Cores Italia, 74 dipendenti, specializzata nella produzione di porte per la grande distribuzione dell'arredo. Avviata nel 2016, è stata rilanciata nel 2020 con l'innesto di un nuovo management. «All'inizio non è stato facile, soprattutto riconquistare la fiducia dei clienti e delle banche - racconta il presidente Carlo Addrizza, arrivato alla guida due anni fa, ma ora stiamo crescendo e prevediamo quest'anno di raggiungere i 13 milioni».

Il fenomeno dei workers buyout è più ampio dei numeri finora descritti: non tutte le aziende rilevate e rilanciate dai propri dipendenti fanno ricorso ai finanziamenti della legge Marcora. Mauro e Federico Vezzoli, ad esempio, lavoravano nel commerciale della Europerf di Mezzago (Monza e Brianza), specializzata nella produzione di lamiere forate. Seguiti da una decina di dipendenti, i due novelli imprenditori (che pur condividendo il cognome e il destino non sono parenti) sono riusciti in questi anni a raggiungere un fatturato di 11,5 milioni di euro, con un export aumentato dal 10 al 45%. «Ab-



Peso: 34%

biamo investito molto sull'estero e sull'ammodernamento degli impianti, puntando su servizio e qualità», spiegano gli imprenditori.

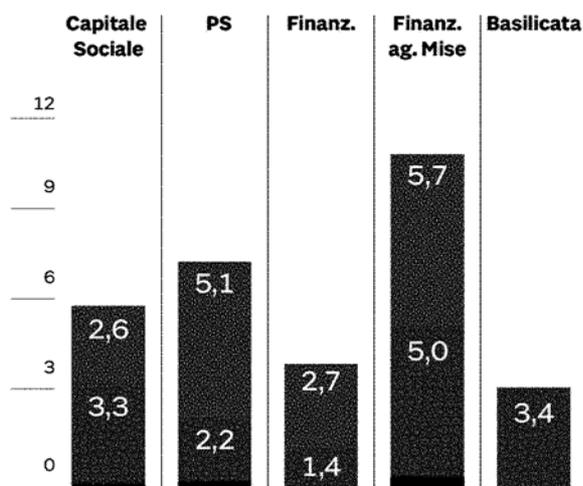
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvataggi e sviluppo

INTERVENTI DELIBERATI 2019-2021

Per tipologia. Dati in mln di euro

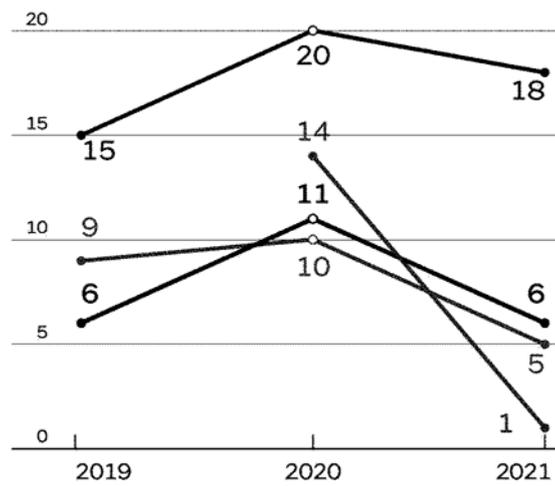
■ WBO ■ SVILUPPO ■ START-UP ■ CONSOLIDAMENTO



GLI INTERVENTI

Per anno e area geografica

— NORD — SUD — CENTRO — BASILICATA*



(*) Fondo regionale istituito nel 2021. Fonte: CFI - Cooperazione Finanza Impresa

In 36 anni salvaguardati e creati oltre 25mila posti di lavoro. Al Nord il maggior numero di operazioni di rilancio



Peso: 34%

DECRETO AIUTI**Bonus su energia e gas
con tetto comunitario**

Bonus su energia e gas con efficacia da verificare. In base al Dl Aiuti i crediti d'imposta per l'acquisto di gas ed energia elettrica sono soggette al regime de minimis. — a pagina 27

Crediti d'imposta su energia e gas vincolati al de minimis

Decreto Aiuti

La misura è stata aggiunta nel passaggio in commissione alla Camera

È previsto un massimale limitato a 200mila euro calcolato su base triennale

Roberto Lenzi

Il decreto Aiuti taglia, se non addirittura azzerava, i crediti d'imposta su gas ed energia elettrica per le imprese più danneggiate, semplificato in parallelo il calcolo per chi si avvale dello stesso gestore dal 2019.

Le novità emergono dalla modifica, in sede di conversione, all'articolo 2 del Dl 50/2022 (per il testo si attende oggi un nuovo passaggio presso le commissioni Finanze e Bilancio della Camera prima dell'esame dell'Aula di Montecitorio).

Gli aiuti sotto forma di credito d'imposta per le spese di acquisto di gas ed energia elettrica (quest'ultimo per le imprese non energivore, da valutare cosa succederà per i crediti

d'imposta a favore delle imprese energivore) diventano sottoposti alla normativa "de minimis", scelta opinabile in un periodo in cui le imprese hanno ottenuto contributi di questo tipo sia per il fondo di garanzia, sia per gli aiuti di Simest, oltre che per gli aiuti Inail Isi e i vari aiuti regionali.

Ricordiamo che gli aiuti "de minimis", il cui importo non è mai stato incrementato dal 2013 a oggi, prevedono un massimale ottenibile pari a 200mila euro, calcolato su base triennale considerando tutti gli aiuti concessi sotto questo regime. Inoltre, gli stessi sono soggetti alla definizione di "impresa unica", per cui tutti il tetto di 200mila euro tiene conto di tutti gli aiuti ottenuti dalle imprese appartenenti allo stesso gruppo.

La modifica avviene con l'aggiunta del comma 3 ter che prevede semplicemente «gli aiuti sono concessi nel rispetto della normativa europea in materia di aiuti di Stato in regime de minimis». Questa tipologia di regime era nata per concedere aiuti aggiuntivi in tempi "normali" a progetti di impatto minore.

Lo strumento mal si adatta a incentivi che dovrebbero essere compensativi di costi imprevedibili.

Nella pratica, ci sono imprese che avrebbero diritto a contributi che superano sensibilmente i 200mila euro a trimestre, ma che a questo punto, con l'introduzione del regime "de minimis", potrebbero trovarsi a non

avere diritto ad alcun credito d'imposta o, al massimo, a una piccola quota determinata dalla differenza tra 200 mila euro e quanto già occupato per altri aiuti "de minimis" nel periodo 2020-2022.

Il calcolo semplificato

Con l'introduzione del comma 3-bis, l'onere del calcolo del risparmio teorico previsto va a carico del venditore. La norma introduce questa semplificazione se il venditore è lo stesso che riforniva l'impresa beneficiaria nel primo trimestre dell'anno 2019.

Il venditore, entro 60 giorni dalla scadenza del periodo per il quale spetta il credito d'imposta, invia al



Peso: 1-1%, 27-23%



proprio cliente, su sua richiesta, una comunicazione nella quale è riportato il calcolo dell'incremento di costo della componente energetica e l'ammontare del credito d'imposta spettante per il secondo trimestre dell'anno 2022.

Il comma 3, bis non tiene conto di quanto previsto dal comma 3-ter; infatti, il calcolo del venditore si limita a quanto spetterebbe all'impresa senza considerare il tetto degli aiuti "de minimis".

Proprio per questo, l'impresa dovrà rifare i calcoli tenendo conto dell'articolo 3-ter, riducendo così il credito d'imposta fino al plafond disponibile sul "de minimis".

Il calcolo da parte del venditore avviene ai fini della fruizione del credito di imposta per le imprese non energivore dotate di contatori di energia elettrica di potenza disponibile pari o superiore a 16,5 kW, e per quelle che usufruiscono del credito d'imposta per l'acquisto del gas naturale per le imprese diverse da quelle a forte consumo di gas previste dall'articolo 4 del decreto-legge n. 21.

Rimangono fermi gli incrementi di massimali previsti inizialmente dal Dl 50/2022. Il credito d'imposta per l'acquisto del gas naturale alle imprese diverse da quelle a forte consumo di gas viene elevato dal 20 al 25 per cento. È confermato l'incremento

del credito d'imposta, riconosciuto dal Dl 17/2022 e già elevato dal Dl 21/2022, per le imprese a forte consumo di gas naturale (gasivore), dal 20 al 25 per cento. Confermato anche l'innalzamento del credito d'imposta concesso alle imprese dotate di contatori di energia elettrica di potenza disponibile pari o superiore a 16,5 kW, diverse dalle imprese a forte consumo di energia elettrica dal 12 al 15 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PENALITÀ
La previsione
rischia
di tagliare
o azzerare
gli aiuti
alle aziende
contro
il caro energia**



Peso: 1-1%, 27-23%

Tridico: «Mancano i lavoratori, aumentare i salari»

Inps: oltre 300mila le dimissioni presentate nei soli primi tre mesi dell'anno

ROMA. Tra pandemia, inflazione e bassi salari, il mercato del lavoro cambia e, per motivi diversi, si fa largo anche il fenomeno della carenza di lavoratori. Gli equilibri pre-Covid tra domanda e offerta «stanno saltando»: il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, fa il punto sulle pensioni pagate all'estero (326 mila), diminuite come a livello generale proprio per effetto della pandemia, nel corso del convegno organizzato dall'Istituto di previdenza e dalla Fondazione Migrantes, e sottolinea come esista «una mancanza di lavoratori a condizioni pre-Covid in era post-Covid», con «preferenze» che sono cambiate da parte dei lavoratori, in Italia come in altri Paesi. La competizione «si fa nell'innovazione, non nel costo dei salari», che vanno aumentati, sostiene Tridico, da sempre favorevole al salario minimo. Del resto che il mercato del lavoro stia assumendo nuovi connotati lo indicano le forme «ibride» che stanno prendendo piede con lo smart working e anche i dati sulle dimissioni, ormai in continuo aumento: sono oltre 300mila quelle presentate nei soli primi tre mesi dell'anno, come emerso dagli ultimi dati

dell'Osservatorio Inps, con un incremento del 35% rispetto allo stesso trimestre del 2021 (e del 29% sul 2019). Tra gli osservatori c'è chi vede la motivazione in un mercato del lavoro più dinamico, su cui però bisogna pesare l'impatto dello scoppio della guerra in Ucraina, o in una scelta di vita diversa, magari anche legata alle conseguenze della crisi e alla necessità di un nuovo equilibrio tra famiglia e lavoro.

Di certo c'è un problema di tenuta dei salari, a partire da quelli bassi in partenza e in generale colpiti sempre più dall'inflazione galoppante (schizzata a giugno all'8%). Il Paese è «fermo» ed è «in difficoltà»: oggi è «innegabile», afferma il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, che c'è una fascia di italiani che «sta soffrendo» ed è quella sotto i 35mila euro di reddito. C'è la necessità di intervenire «per mettere più soldi in tasca» partendo proprio da loro: e l'unica strada per farlo, rimarca il numero uno degli industriali, è quella di ridurre le tasse sul lavoro, di tagliare il cuneo fiscale. Oltre alla necessità di fare le riforme che il Paese aspetta da «30 anni» - fisco, concorrenza, politiche attive del lavoro -

Bonomi rilancia la proposta di **Confindustria** per un «intervento shock» da 16 miliardi che porterebbe 1.223 euro come mensilità in più e in modo strutturale»: non più bonus o una tantum.

Sul tema dei salari torna anche il sindaco di Milano, Beppe Sala, che potrebbe farsi promotore di un tavolo con le grandi imprese: «A Milano ce ne sono tante» e sulla questione salariale «non si può fare finta di niente». I lavoratori, sottolinea, «vanno aiutati di più: formule per fare da subito qualcosa ci sono, una tantum, il welfare aziendale come per esempio gli asili nido».

Resta intanto aperto il capitolo salario minimo: la proposta di legge è all'esame della commissione Lavoro del Senato, mentre i sindacati (favorevoli ad un accordo che privilegi la via della contrattazione) attendono una convocazione del governo per affrontare nel complesso la questione salari, inflazione e sostegno ai lavoratori. ●



Peso: 23%